

I MINISTERI ECCLESIASTICI CHE ASSICURANO LA VITA SINODALE DELLA CHIESA, NELLA VISIONE DI DUMITRU STANILOAE

Ștefan LUPU

Abstract: In the point of view of the Romanian Orthodox theologian Dumitru Stăniloae, the synodal unity of the Church is ensured by the ecclesiastical hierarchy, a hierarchy that is divided into a sacramental hierarchy and a jurisdictional hierarchy. The sacramental hierarchy has its origin in the sacrament of Priesthood and includes three fundamental degrees: the episcopate, the presbyterate and the diaconate. From these three fundamental degrees derives the jurisdictional hierarchy which, in addition to some administrative tasks, has the mission of preserving the communion between the members of the sacramental hierarchy. The theological principles on which the synodality of the hierarchy is based are three: the principle of communion, the principle of the transcendent origin of the ecclesiastical ministry and the principle of complementarity between the episcopal synodality and the general synodality of the Church.

Keywords: Church, ordination, Church ministries, synodality, communion, hierarchy, faithful, Orthodox theology.

Il ruolo dei ministeri ecclesiastici nella vita sinodale della Chiesa è stato approfondito dal teologo ortodosso rumeno Dumitru Stăniloae in due articoli, pubblicati ambedue nel 1970¹. Nel primo articolo, che ha come titolo „i ministeri ecclesiastici e le loro funzioni”, dopo la presentazione dei tre gradi fondamentali che derivano dal sacramento dell’Ordine e che costituiscono la *gerarchia sacramentale*, e di quelli ramificati da questi, che rappresentano la *gerarchia giurisdizionale*, l’autore analizza, da una parte, il rapporto tra queste due gerarchie e, d’altra parte, il rapporto tra la gerarchia e il popolo fedele. Il secondo articolo invece, è dedicato ai fondamenti teologici della gerarchia e della sua sinodalità, che, secondo lui, sono: il principio della comunione, il principio dell’origine trascendente del ministero sacro e il principio della complementarità tra la gerarchia e il popolo fedele.

* Facoltà di Teologia Cattolica, Università „Alexandru Ioan Cuza” di Iasi; email: slupu@itrc.ro.

¹ D. STANILOAE, „Slujirile bisericești și atribuțiile lor”, *Ort.* 22 (1970) 462-469; Id., „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, *StTeol* 22 (1970) 165-178.

1. La gerarchia ecclesiastica

In base alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, scrive il nostro autore, la Chiesa ha riconosciuto fin dall'inizio tre gradi gerarchici fondamentali: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. Questi si chiamano fondamentali, perché hanno la loro origine nel sacramento dell'Ordine e perché senza di essi la Chiesa non potrebbe esistere. Le necessità organizzative della Chiesa, però, hanno fatto sì che da questi tre gradi fondamentali ne derivassero, in linea ascendente e discendente, altri ministeri. Per esempio, dal grado episcopale sono apparsi in su i gradi di metropolita, esarca e patriarca, e in giù quelli di vescovo itinerante (*horepiscop*), vescovo ausiliare e vicario episcopale (*arhiereu vicar*). Dal grado presbiterale poi, quello di decano (*protopop*) e quello di vicario parrocchiale; e nell'ambito monacale, quello di protosingelo e archimandrita. Infine, dal grado diaconale, quello di arcidiacono.

E Staniloae specifica, anzitutto, che tutti questi gradi gerarchici ramificati non possono esistere senz'aver ricevuto prima l'ordinazione in uno dei gradi fondamentali del sacramento dell'Ordine. In secondo luogo, l'atto di elezione (*hirotésie*) per cui un ministro sacro viene promosso in un grado superiore ramificato dal suo grado fondamentale, non gli conferisce una grazia speciale, dato che, nella Chiesa, nessuna grazia si riceve senza un sacramento. Ciò significa che gli atti di elezione conferiscono soltanto delle attribuzioni amministrative speciali e onorifici, per mantenere l'unità tra i membri dei gradi di ordinazione². Infine, per i gradi ramificati in giù dal grado fondamentale, non esiste un atto di elezione, ma essi si fanno per la nomina o l'insediamento nei rispettivi posti.

I gradi fondamentali, che hanno la loro origine nel sacramento dell'Ordine, costituiscono perciò la gerarchia sacramentale, o di diritto divino, mentre quelli ramificati da questi gradi fondamentali, la gerarchia giurisdizionale, o di diritto ecclesiastico. Il vescovo, il presbitero e il diacono diventano anch'essi membri della gerarchia giurisdizionale, quando sono nominati e prendono in possesso la guida pastorale di una diocesi, parrocchia o un posto riservato ai diaconi. In questo senso, quindi,

la gerarchia giurisdizionale non è che la gerarchia sacramentale entrata in funzione: i gradi fondamentali, per la nomina; i gradi ramificati, per la nomina e l'elezione (*hirotésie*). Più esattamente, i membri dei gradi fondamentali non sono nominati in una funzione dopo l'ordinazione, ma proprio la loro ordinazione si fa in base ad una nomina preliminare in una funzione corrispondente

² L'autore non prende qui in considerazione i gradi onorifici che si sono sviluppati in Occidente, come quello dell'arcivescovo, primate e patriarca, ramificati dal grado episcopale, o gli altri ramificati dal grado presbiterale, perché questi ultimi „sono legati alle persone, e non alle sedi, per cui essi rappresentano il coronamento di un'attività più assidua e servono da stimolo per il ministero degli altri”, D. STANILOAE, „Slujirile bisericești și atribuțiile lor”, 462.

al loro grado di ordinazione. D'altra parte, i gradi ramificati non esistono senza l'ordinazione in uno dei tre gradi della gerarchia sacramentale di diritto divino³.

Di conseguenza, la gerarchia sacramentale e la gerarchia giurisdizionale non sono separate tra loro, ma, nella loro essenza, sono identiche, perché hanno una base comune nel sacramento dell'Ordine. E specialmente in Oriente,

la gerarchia giurisdizionale non ha rotto il legame interiore con la gerarchia sacramentale in nessuno dei suoi gradi; il giurisdizionale non ha superato il sacramentale, non è diventato una grandezza in sé, com'è successo in Occidente con i gradi del Papa e di alcuni cardinali e nunzi, che, pur avendo il grado di ordinazione come presbiteri e diaconi, hanno una giurisdizione più grande di quella dei vescovi⁴.

Difatti, non si tratta di due vere e proprie gerarchie, una sacramentale e una giurisdizionale, ma di una sola, che riveste un aspetto sacramentale e uno giurisdizionale. L'aspetto giurisdizionale non aggiunge niente a quello sacramentale, ma attualizza soltanto ciò che è compreso nell'aspetto sacramentale. Nell'Oriente cristiano, la realtà di questa inclusione dell'aspetto giurisdizionale in quello sacramentale si esprime nel fatto che

i gradi ramificati da un grado fondamentale di ordinazione non esercitano una giurisdizione di dominio sul grado di ordinazione da cui sono derivati, ma le ramificazioni più alte hanno soltanto un ruolo presidenziale su quelle meno alte⁵.

Secondo il nostro autore, dunque, i patriarchi e i metropolitani non comandano ai vescovi, ma solo presiedono i loro sinodi e vegliano sul compimento delle decisioni prese insieme nei sinodi. Soltanto i sinodi hanno una giurisdizione sui vescovi e i gradi derivati dall'episcopato. La giurisdizione dei sinodi, però, non è in contraddizione con il carattere collegiale delle relazioni tra i loro membri, perché si tratta di una giurisdizione speciale, nel senso che

la loro autorità [dei sinodi] è costituita dal libero accordo dei loro membri. Per mezzo dei sinodi, i membri del grado episcopale manifestano sia la loro libertà e uguaglianza, sia l'autorità che hanno, per la loro comunione in uguaglianza, su sé stessi⁶.

Da quanto detto fin'ora, emergono, secondo Staniloae, alcuni principi che guidano, da una parte il rapporto tra la gerarchia giurisdizionale e quella sacramentale e, dall'altra parte, il rapporto tra la gerarchia e il popolo di Dio.

³ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

⁴ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

⁵ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

⁶ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

1.1. Il rapporto tra la gerarchia giurisdizionale e la gerarchia sacramentale

Il primo principio si riferisce al fatto che, autenticamente, esiste soltanto una gerarchia, la gerarchia sacramentale, formata dai tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. I gradi ramificati non creano perciò una nuova gerarchizzazione in nessuno di questi tre gradi fondamentali, perché essi stanno in un rapporto di comunione con i gradi fondamentali da cui sono derivati. La subordinazione esiste solo nei rapporti tra il grado dell'episcopato, con tutte le sue ramificazioni, e quello del presbiterato e del diaconato. Nella Chiesa, quindi, la gerarchia „non esiste veramente che per i gradi dell'ordinazione, o per la grazia divina che viene attraverso i santi sacramenti, dalla trascendenza divina”⁷.

In secondo luogo, Staniloae sottolinea che l'autorità di cui comunque gode la gerarchia giurisdizionale, è „un'autorità delegata per mezzo dei sinodi o in modo collegiale da tutti i membri uguali dei sinodi o dai vescovi”⁸. Di conseguenza, così come l'autorità dei sinodi è, da una parte, un'autorità sui loro membri e, d'altra parte, un'autorità che viene costituita dal libero consenso dei loro membri uguali, così anche l'autorità della gerarchia giurisdizionale derivata dall'episcopato è un'autorità esercitata sui vescovi, ma concessa per un libero accordo sinodale: „è un'autorità emanata dal sinodo, cioè da tutti i suoi membri. È l'autorità della comunione tra tutti su ciascuno”⁹.

Se l'autorità della gerarchia di giurisdizione è emanata dal sinodo, comunque essa non è uguale all'autorità del sinodo. Il sinodo ha, in un certo senso, di per sé l'autorità sui suoi membri, perché, pur costituita dal libero accordo dei vescovi, questi però non possono funzionare come vescovi, senza questo libero accordo. Anche il presidente del sinodo, che veglia al compimento delle decisioni prese insieme, trae la sua autorità dal sinodo. Perciò,

egli può essere cambiato dai membri della gerarchia, senza che il sinodo possa essere sciolto. Ci sono dei momenti quando il sinodo può funzionare anche senza un presidente stabile, ma non c'è nessun momento in cui un membro della gerarchia episcopale possa esercitare un'autorità sugli altri, senza il loro accordo, o senza sinodo. In ogni caso, l'autorità del presidente del sinodo episcopale è costituita dalla libera concessione dell'intero episcopato ed essa può essere ritirata in ogni momento da questo¹⁰.

⁷ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

⁸ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 463.

⁹ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 464.

¹⁰ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 464.

In Oriente, specifica il nostro autore, non c'è stata la pratica di un presidente unico del sinodo di tutti i vescovi, e quindi di un sorvegliante unico delle sue decisioni, ma la pratica di più presidenti, con una certa gradazione tra di loro, mentre la cura di sorvegliare il compimento delle decisioni prese dai Sinodi ecumenici è stata affidata ai sinodi locali e ai loro presidenti, in comunione tra loro.

Si nota inoltre, che i sinodi locali non hanno avuto soltanto la cura di portare a compimento le decisioni dei Sinodi ecumenici, ma, specialmente dopo l'ultimo Sinodo ecumenico fino ad oggi, essi hanno avuto anche l'iniziativa di prendere essi stessi delle decisioni di importanza per l'intera Chiesa. Nella gradazione dei presidenti dei sinodi, poi, si è tenuto conto dall'origine apostolica delle loro sedi, come pure dall'importanza delle città in cui si trovavano.

Riconoscendo che, in Oriente, c'è stata anche la tendenza di accordare dei privilegi speciali al presidente primo, il patriarca di Costantinopoli, Staniloae scrive che è possibile pensare all'idea

di un simile presidente del sinodo o del collegio dell'intero episcopato. Ma in nessun caso, un simile presidente potrebbe essere considerato come vescovo universale, o come avendo dei diritti di disporre sull'episcopato mondiale. Egli potrebbe essere accettato solo come un presidente delegato dell'episcopato universale, dipendente da questo nella sua funzione di presidente, e non il suo padrone¹¹.

In terzo luogo, il nostro autore sottolinea che le attribuzioni speciali concesse ai gradi superiori ramificati dalla gerarchia sacramentale non riguardano le funzioni sacramentali dei tre gradi fondamentali, perché

le funzioni sacramentali sono esercitate, secondo il loro grado, in modo uguale e nell'ambito del loro ufficio, da tutti i vescovi e, rispettivamente, da tutti i presbiteri e i diaconi, e da nessuno altro senza un invito da parte di questi, indifferentemente dalle loro ramificazioni sotto profilo amministrativo¹².

Nella sua diocesi, quindi, il vescovo non è privato di niente, nell'esercizio delle tre *munera* ricevute per il sacramento dell'Ordine, dal metropolita o dal patriarca. Una certa eccezione fanno i gradi ramificati inferiori, però non per quanto riguarda la capacità di esercitare i ministeri ricevuti per l'ordinazione, ma per quanto riguarda il diritto di esercitarli secondo la propria volontà¹³. Ciò significa, dichiara Staniloae, che l'aspetto giurisdizionale

¹¹ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 464.

¹² D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 464.

¹³ L'autore pensa qui ai vicari episcopali e ai vicari parrocchiali. Però, scrive lui, „i vicari episcopali sono molto ridotti come numero e possono essere considerati come delle eccezioni ammesse accanto ad alcuni vescovi anziani o malati, o accanto ai patriarchi, per aiutarli

della gerarchia può portare ad una certa restrizione dell'esercizio dell'aspetto sacramentale nelle ramificazioni amministrative che non hanno ricevuto la guida pastorale di una diocesi o di una parrocchia, ma non ad un allargamento di questo aspetto alle ramificazioni superiori.

Una giurisdizione più grande, in senso presidenziale, non può significare anche un potere sacramentale più grande. Una sfera più ampia di giurisdizione, nell'unico senso presidenziale che si può ammettere, non innalza il suo possessore nell'esercizio del potere sacramentale. Una sfera di giurisdizione alla quale manca l'indipendenza che compete al rispettivo grado, restringe per la rispettiva persona l'esercizio del suo potere sacramentale¹⁴.

Riguardo al rapporto tra la gerarchia giurisdizionale e quella sacramentale esistono difatti, continua lui, due concezioni: una che rende dipendente l'esercizio del potere sacramentale da un grado giuridico superiore, rispettivamente dal grado che pretende una giurisdizione estesa su tutta la Chiesa, togliendo per questo all'episcopato, insieme alla sua indipendenza giurisdizionale, anche il diritto di esercitare di per sé l'intero potere sacramentale, come pure il suo carattere collegiale o sinodale. La seconda concezione, invece, considera che l'esercizio del potere sacramentale è inalienabile alla persona ordinata per il rispettivo grado sacramentale, per cui non tende a subordinare il potere sacramentale a quello amministrativo. Oltre a questo, la prima concezione, per salvaguardare l'unità della Chiesa, vede come necessaria la subordinazione dei gradi amministrativi o giurisdizionali inferiori a quelli superiori; la seconda, invece, crede che quest'unità si mantenga appunto attraverso la collegialità o la comunione dei loro membri, che ha la sua fonte nel sacramento dell'Ordine.

Secondo il nostro autore, la prima concezione è specifica alla Chiesa Romano-Cattolica, mentre la seconda a quella Ortodossa. In Oriente, infatti,

il mantenimento dell'unità tra i vescovi non è stato considerato come assicurato attraverso rapporti di subordinazione e sopraordinazione in detrimento della sinodalità o della collegialità tra di loro, e l'importanza delle attribuzioni amministrativo-organizzative o giurisdizionali non ha soffocato l'importanza di quelle sacramentali. Al contrario, l'unità ha assunto il suo potere dalla co-

nella loro funzione di collegamento tra tutti i vescovi. La Chiesa antica non li ha conosciuti, e l'ideale sarebbe che oggi non esistessero più. O, comunque, quando situazioni eccezionali, ridotte come numero, li rendessero necessari, sarebbe da desiderare che si manifestasse una certa collegialità o sinodalità tra il vescovo titolare e i vicari episcopali, con il vescovo come presidente, affinché la collegialità si manifesti su tutti i piani. Ugualmente, non dovrebbero esserci dei presbiteri vicari, ma presbiteri uguali, con la parrocchia divisa tra loro, oppure un certo consiglio dei presbiteri di una parrocchia, o città, con il parroco come presidente", D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 465.

¹⁴ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 465.

munione tra i vescovi, sostenuta dalla stessa grazia, o dallo stesso Spirito di Cristo, comunicato mediante la stessa ordinazione, aiutando quelli che l'hanno ricevuto a superare il loro individualismo, non per una imposizione esterna, ma per l'amore che opera nel loro interno¹⁵.

In quarto luogo, il nostro autore afferma che, nella Chiesa Ortodossa, le tre *munera* della gerarchia sacramentale, cioè quello magisteriale, sacramentale e pastorale, sono rimaste interamente nell'attribuzione dell'intero episcopato e sono esercitate in comunione collegiale e sinodale. Per quanto riguarda in particolare la funzione magisteriale, egli sottolinea anzitutto che questa

è rimasta insieme con le altre due, in modo uguale nell'attribuzione dei vescovi in comunione collegiale e sinodale. Essa non è passata tra le funzioni del grado supremo di potere giurisdizionale e per questo non ha perso il suo carattere d'essere mezzo di comunione tra tutti i vescovi e, quindi, non ha portato alla creazione di un'altra gerarchia nell'ambito della gerarchia episcopale dell'ordinazione¹⁶.

Il fatto che l'annuncio senza cambiamenti della dottrina rivelata si fa sotto l'assistenza dello Spirito Santo e in comunione gerarchica è confermato, secondo Staniloae, dalle parole di Cristo, che utilizza il plurale quando affida agli Apostoli il compito di ammaestrare le genti (cf. *Mt* 28,19), come pure dall'esempio degli Apostoli che hanno risolto le prime dispute dottrinali in sinodo e avendo la coscienza dell'azione illuminatrice dello Spirito Santo (cf. *Atti* 15,28).

La funzione magisteriale poi è strettamente collegata alla celebrazione dei sacramenti e alla guida pastorale dei fedeli, così come sottolineava il cardinale Döpfner:

il ministero della parola è un ministero sacerdotale. L'effetto della parola non è solo parlare sulla Grazia e sulla Redenzione, ma anche di renderle effettive. L'annuncio della parola di Dio significa rendere presente e realizzare la salvezza. Esso trova una più grande pienezza nella parola sacramentale e raggiunge il suo punto massimo nell'annuncio della morte del Signore nell'Eucaristia¹⁷.

Infine, la funzione magisteriale è implicita nell'ordinazione. Questo risulta dal fatto che il candidato prima della sua ordinazione, deve fare la professione di fede, ma il giudizio su questa professione viene dato dal collegio episcopale, che consacra il nuovo vescovo, nel nome del sinodo della Chiesa locale.

¹⁵ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuiile lor”, 465.

¹⁶ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuiile lor”, 466.

¹⁷ Il riferimento è al discorso tenuto dal cardinale Döpfner al convegno organizzato nel 1969 sul tema „Il sacerdote nel mondo e nella Chiesa di oggi”, citato da D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuiile lor”, 466.

In questo senso, san Paolo chiedeva a Timoteo di prendersi cura dell'insegnamento, come di una delle più importanti missioni per la sua salvezza e di quelli che l'ascoltano (cf. *1Tm* 4,16; 3,2; *2Tm* 1,13). Di conseguenza,

non si può pensare un vescovo che non insegna, né una sua opera salvifica senza la preoccupazione per l'insegnamento. Esso [l'insegnamento] è essenzialmente legato alla sua missione, come la celebrazione dei sacramenti. Queste due sono organicamente legate tra esse, formando un tutt'unico¹⁸.

L'ultimo principio sottolineato da Staniloae riguarda il ruolo comunio-nale della gerarchia giurisdizionale. Se i gradi episcopali ramificati in su non hanno attribuzioni sacramentali, allora si può dire che „essi non hanno un riferimento diretto al popolo, ma sono soltanto degli organi di collegamento tra i membri di uno o dell'altro grado di ordinazione”¹⁹. Ciò significa che i membri della gerarchia giurisdizionale sono i mezzi per cui si manifesta in forme organizzate l'amore collegiale tra i membri di un grado di ordinazione. Perciò, queste attribuzioni possono essere esercitate da ciascun membro di un grado fondamentale di ordinazione, se gli altri sono d'accordo, senza aver bisogno di una grazia particolare.

D'altra parte, però, il nostro autore osserva che questo ministero organizzato tra i membri di un grado di ordinazione ha comunque un effetto indiretto sul popolo di Dio, nel senso che l'esercizio dell'amore tra i membri della gerarchia assicura l'esercizio dell'amore in tutta la Chiesa. Al contrario, i rapporti di dominio tra i membri della gerarchia esercitano un influsso negativo anche sul popolo di Dio. Di conseguenza, i gradi superiori derivati dai gradi fondamentali di ordinazione sono un servizio in più, perché per mezzo di essi

viene servito in modo organizzato non solo l'amore tra i membri della gerarchia, ma anche l'amore di questa verso il popolo. Sostenendo la comunione tra i membri dei gradi gerarchici, queste ramificazioni servono l'unità della Chiesa in un modo superiore di colui che la serve mediante rapporti di dominio, e questo è utile all'intero popolo²⁰.

1.2. Il rapporto tra la gerarchia e il popolo di Dio

Riguardo al rapporto tra la gerarchia e il popolo di Dio, Staniloae scrive che i tre gradi dell'ordinazione „rappresentano nel loro rapporto con il popolo fedele il segno della trascendenza divina, che discende con il suo ministero salvifico in mezzo agli uomini”²¹. Tra la gerarchia e il popolo di Dio dev'essere quindi un rapporto di comunione, perché

¹⁸ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 466.

¹⁹ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 466.

²⁰ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 467.

²¹ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 467.

lo spirito di comunione che inabita ogni grado di ordinazione si diffonde non solo nei rapporti complementari tra questi gradi, ma anche nella complementarità tra essi e il popolo fedele, nel loro ministero²².

Il popolo fedele completa allora, con il suo servizio, le tre *munera* della gerarchia. In questo senso, il teologo romeno nota che nessun sacramento può essere celebrato senza un contributo attivo del popolo, per cui ogni sacramento ha bisogno non solo del fedele che lo riceve, ma anche di altri che contribuiscono alla sua celebrazione, con l'eccezione del sacramento della Riconciliazione. Inoltre, il fedele che riceve un sacramento non è un oggetto passivo, ma un soggetto che si mette in un rapporto personale diretto con Dio. La missione del ministro ordinato consiste perciò nello stabilire questo rapporto, ed essa viene completata dalla collaborazione degli altri fedeli, in base ai sacramenti ricevuti. La trascendenza divina, infatti

non comunica la sua opera salvifica ad un fedele per mezzo di un presbitero o vescovo come per mezzo di un canale chiuso, ma come di un filo coperto dalla presenza e dalla preghiera del popolo. La preghiera del presbitero o del vescovo stimola la preghiera del popolo, si apre e si allarga in essa, dimostrandosi una preghiera della comunità, della Chiesa²³.

La continuità e la complementarità tra la gerarchia e il popolo ecclesiale si manifesta poi, in un modo particolare, nell'esistenza dei gradi ministeriali dal diacono in giù, che non sono gradi di ordinazione, ma di elezione (*hirotésie*) e che realizzano il collegamento tra lo stato laicale e quello clericale, tra le funzioni del clero e quelle dei laici.

Difatti, scrive il nostro autore, i membri di questi gradi di elezione sono dei laici, consacrati come laici, per certe funzioni complementare a quelle della gerarchia²⁴. In questo modo, il passaggio dal clero al popolo „si fa gradualmente e quasi non si sente dove c'è la frontiera tra il clero e il popolo”²⁵. D'altra parte, però, se il popolo fedele è chiamato a completare con il suo servizio le funzioni sacramentali della gerarchia, anche i tre gradi dell'ordinazione ricevono insieme alla capacità di compiere le funzioni sacramentali, anche la missione di curare l'aspetto amministrativo-economico della Chiesa.

Di conseguenza, anche in questo campo, si verifica un nuovo incontro tra la gerarchia e il popolo fedele. L'attività economico-amministrativa e quella caritativo-sociale ricevono perciò un carattere sacro, e i laici, partecipandone, lo fanno perché, mediante i sacramenti ricevuti, hanno qualcosa

²² D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 467.

²³ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 467-468.

²⁴ Di questi ministeri, Staniloae ricorda il lettore (*ipodiaconul*), l'accolito (*agnostul*), il protosalmista e il salmista, anche se nella Chiesa antica ve ne sono stati anche altri. Cf. D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 462.

²⁵ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 468.

in comune con i membri della gerarchia, oppure questi ricevono, per il sacramento dell'Ordine, anche la responsabilità di guidare e stimolare queste attività, essendo i presidenti di diritto delle commissioni chierico-laicali che si occupano di questi problemi, come pure i sorveglianti della loro esecuzione. Lo spirito di comunione tra gerarchia e laici si manifesta anche nel campo sociale, perché il vescovo o il presbitero sono soltanto i presidenti di queste commissioni, e le decisioni si prendono in modo democratico, con la maggioranza dei voti.

Secondo Staniloae, dunque, nella Chiesa tutti i ministeri devono svolgere la loro funzione in uno spirito comunitario-sinodale, essendo la Chiesa intera un sinodo permanente.

La gerarchia, per la grazia dell'amore divino che opera in essa, provoca e anima i rapporti di comunione tra tutti i membri della Chiesa, e tra essi e Dio. Le sue funzioni sono funzioni della comunione, funzioni che per la grazia divina trasfigurano i rapporti tra i membri della Chiesa nello spirito della comunione trinitaria. Senza la gerarchia, che ha la grazia divina, nella Chiesa si diffonderebbe l'individualismo del proprio comodo. Con una gerarchia a cui manca lo spirito della comunione sinodale, i rapporti nella Chiesa diventerebbero freddi, giuridici, distanti, soffocando la grazia divina, lasciandola non attualizzata; diventerebbero come dei rapporti tra dominatori e dominati²⁶.

2. I principi teologici della sinodalità gerarchica

Nell'articolo dedicato ai „fondamenti teologici della gerarchia e della sua sinodalità”²⁷, Staniloae afferma che, nella Chiesa Ortodossa, la sinodalità gerarchica si fonda su tre principi. Il primo è il principio della comunione, che guida l'intera vita ecclesiale e dal quale la gerarchia non si può allontanare. Il secondo si riferisce all'origine trascendente del ministero ordinato, mediante il quale si distingue dentro la comunione generale della Chiesa, una comunione speciale, la comunione gerarchica. In fine, il terzo principio contempla la complementarità tra il governo sinodale gerarchico e il popolo ecclesiale.

2.1. Il principio della comunione

Il primo principio sul quale si fonda la sinodalità gerarchica della Chiesa è definito dal nostro autore come „il principio della comunione”. La comunione gerarchica trova la sua fonte e modello nella comunione trinitaria. Nella Santissima Trinità, infatti, la comunione è perfetta e ciò indica che il principio dell'unità non può essere una persona sola, ma la comunione. La comunione trinitaria mostra inoltre che,

²⁶ D. STANILOAE, „Slujirile bisericesti și atribuțiile lor”, 469.

²⁷ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 165.

non esiste conoscenza e vera spiritualità che nella comunione. Questo perché senza comunione non c'è amore, e senza amore non c'è conoscenza, né spiritualità. Solo mediante l'amore un soggetto penetra l'interiorità di un altro soggetto o si apre a quello. Solo mediante l'amore un soggetto raggiunge le profondità e le altezze dell'essere nascosto negli altri soggetti, arricchendosi dalla vita degli altri soggetti e vivendo in armonia con loro²⁸.

Secondo l'immagine di Dio-comunione, anche l'uomo è stato creato come un essere comunionale, come diceva san Gregorio di Nissa

Non in una parte dell'essere umano c'è l'immagine di Dio, né in qualche uomo visto in sé stesso c'è la grazia, ma questa forza pervade tutto il genere umano... Quindi tutta la natura umana, che va dal primo fino all'ultimo uomo, è una sola immagine dell'Altissimo²⁹.

La dimensione comunionale dell'essere umano è stata d'altronde messa in evidenza anche dalla filosofia moderna, rilevando che l'uomo non può avere la coscienza del proprio „io” se non nella relazione con un „tu”. A ciò si deve però aggiungere, sottolinea il nostro autore, che „io” e „tu” non possono essere senza un contenuto comune di preoccupazioni, tra cui il più importante è un terzo soggetto, cioè tutte le persone che non si trovano momentaneamente nella relazione „io-tu”.

La coniugazione ha necessariamente tre persone: *io – tu – egli*; né più, né meno. L'uomo scopre se stesso solo nella misura in cui scopre gli altri uomini [...] Solo nella comunione „io – tu – egli” l'uomo scopre interamente se stesso, perché scopre se stesso come un soggetto dotato con gli attributi della responsabilità e perché scopre il valore uguale dell'umanità in tutte le persone³⁰.

Difatti, scrive Staniloae, la persona è per definizione soggetto di comunione e quindi essa non può esistere fuori del legame ontologico-dialogico con altre persone. Di conseguenza, per realizzarsi dal punto di vista intellettuale e morale, una persona deve comunicare e ricevere la comunicazione da parte di altre persone. Inoltre, la vera comunione si realizza tra persone che si considerano come uguali, cioè che non mettono l'altra persona in una situazione di inferiorità.

²⁸ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 165.

²⁹ GREGORIO DI NISSA, *De Opificio hominis*, 135.

³⁰ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 165-166. In questo senso, il nostro autore osserva che il Rinascimento è considerato in genere come il periodo della scoperta dell'uomo. Però, fino ai nostri giorni, aggiunge lui, l'uomo non ha scoperto che il suo proprio „io”. Per questo è stato possibile che alcuni uomini, recandosi su altri continenti, abbiano scoperto soltanto degli spazi geografici e le ricchezze di quei continenti, ma non anche i popoli che li abitavano. Per cui la scoperta rinascimentale dell'uomo è stata una scoperta dell'uomo come individuo, però questo non è l'uomo intero. Cf. *Ibidem*.

Il legame di comunione, stabilito nella natura umana con la creazione e indebolito a causa del peccato, viene ristabilito in quelli che si uniscono per la fede con Cristo, diventando il suo Corpo. Il raduno dei fedeli nell'unità del Corpo di Cristo, come abbiamo già detto, è stato rapportato da san Paolo alla ricapitolazione di tutte le creature nel Verbo incarnato, da cui esse si erano separate a causa del peccato (cf. *Col* 1,16.20), mentre alcuni Padri della Chiesa, tra cui san Massimo il Confessore, hanno visto l'unità primordiale delle creature nel Verbo divino, come fondata sull'unità eterna, che le „ragioni” delle creature hanno con lui. In genere però, i Padri Orientali hanno sottolineato il ruolo dello Spirito Santo nella realizzazione di questa unità. Secondo loro infatti, „per mezzo dello Spirito di Cristo, nasce e si mantiene la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come comunione o cattolicità ecclesiale”³¹. Quindi, se lo Spirito Santo è lo „Spirito della comunione, cioè dell'unità dell'intero, in cui le membra non sono fuse in uno solo”³², ciò significa, dichiara Staniloae, che anche la sinodalità (*sobornicitatea*) o la cattolicità della Chiesa dev'essere vista non come l'unità di un intero in cui le parti non possono più essere distinte, né come l'unità di un gruppo che è tenuto insieme da un comando esterno, né, infine, come l'unità di oggetti giustapposti, ma come l' „unità di comunione”. Questo perché

l'unità della comunione è l'unica unità che si concilia con la dignità personale di quelli che si uniscono, l'unica in cui nessuna persona è sovrapposta all'altra e l'unica in cui l'istituzione non è vista come „extrapersonale” o „sovraperpersonale”, minacciando così la persona³³.

Nell' „unità di comunione”, dunque, le persone sono radunate appunto nel rispetto della loro dignità e libertà, l'istituzione appare come espressione della loro comunione, mentre le strutture sono delle comunioni tra persone che hanno un ministero identico.

2.2. *L'origine trascendente del ministero gerarchico*

La sinodalità gerarchica non si fonda, però, soltanto sul principio della comunione, perché se così fosse, afferma Staniloae, la gerarchia non si distinguerebbe più come una „comunione tra persone che hanno un *ministero speciale* nella Chiesa”³⁴. Il ministero speciale della gerarchia è triplice e consiste nell' „annuncio senza cambiamenti dell'insegnamento di Cristo”, nella „santificazione dei fedeli” e nella „loro guida spirituale verso il loro

³¹ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 166.

³² D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 167.

³³ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 167.

³⁴ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 167.

compimento in Dio". Queste tre *munera* della gerarchia corrispondono difatti alle tre *munera* di Cristo Profeta, Sommo Sacerdote e Re.

L'opera della santificazione dei fedeli è caratterizzata, secondo il nostro autore, da tre aspetti. Anzitutto, in questa funzione della gerarchia sono incluse anche le altre due, cioè la funzione profetica e quella pastorale. In secondo luogo, l'opera di santificazione, che trae la sua origine da Cristo, distingue le persone che la compiono, come una categoria di persone che hanno una consacrazione speciale nella Chiesa. Infine, l'opera di santificazione presuppone la comunione tra le persone, che hanno ricevuto il ministero sacerdotale.

L'annuncio integrale dell'insegnamento di Cristo e la guida pastorale si iscrive nell'azione della santificazione progressiva dei fedeli, perché, da una parte, "l'insegnamento non viene impartito da un semplice interesse teoretico, e la guida pastorale non consiste in un semplice esercizio di potere, senza scopo, ma ambedue servono al compimento o alla santificazione progressiva dei fedeli"³⁵.

Dall'altra parte, però, la dottrina su Dio non viene insegnata senza un legame con i sacramenti, e i sacramenti non sono senza influsso illuminatorio sui fedeli. Per questo motivo, i fedeli sono istruiti sulla dottrina divina non solo prima di ricevere i sacramenti, per riceverli con fede, ma anche dopo aver ricevuto i sacramenti, per capire meglio i doni ricevuti. La separazione tra l'azione di illuminazione dei sacramenti da quella di santificazione rappresenta, secondo il nostro autore, il prodotto di una mentalità che ha separato la ragione dall'affetto e dalla volontà, in quanto non ha più visto l'uomo come un intero. Quanto l'azione d'illuminazione sia legata all'azione della santificazione mediante i sacramenti, è stata mostrata dalla Chiesa antica, quando ha chiamato „illuminazione” il Battesimo e „illuminati” quelli che l'avevano ricevuto. D'altronde anche san Paolo aveva detto che Cristo „ha santificato la Chiesa, purificandola con il lavacro dell'acqua unito alla parola” (*Ef* 5,26), oppure che ogni creatura „viene santificata per mezzo della parola e della preghiera” (*ITm* 4,5). Ma anche Cristo aveva legato la santificazione dalla conoscenza della verità, quando ha detto: „consacrati nella verità” (*Gv* 17,17.19). Di conseguenza, scrive Staniloae, la gerarchia, ricevendo per l'ordinazione la missione di santificare i fedeli,

³⁵ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 167. A questo proposito, Staniloae aggiunge che, secondo gli scritti areopagiti, una simile azione di divinizzazione viene compiuta anche nel mondo angelico, dall'ordine superiore nei confronti di quello inferiore. E in questa azione entra non solo la purificazione, che si potrebbe chiamare santificazione in senso stretto, ma anche l'illuminazione e il compimento. Perciò, la purificazione che, nel mondo angelico, significa una purificazione dall'ignoranza, implica un simile effetto anche nel mondo umano. Cf. DIONIGI AREOPAGITA, *De coelesti hierachia*, 8,3.

ha ricevuto implicitamente anche la funzione dell'illuminazione per la parola. Per cui la funzione dell'illuminazione non può essere sottratta alle persone che hanno ricevuto la funzione della santificazione.

In secondo luogo, la funzione sacerdotale ha un'origine trascendente, cioè proviene da Gesù Cristo, che „ha amato la Chiesa e si è offerto per lei per santificarla” (*Ef* 5,26), oppure „ha sofferto fuori della porta per santificare il popolo con il proprio sangue” (*Eb* 13,13). L'origine trascendente dell'opera di santificazione dei fedeli si manifesta, da una parte, nel fatto che questo ministero viene ricevuto mediante un sacramento celebrato da *persone che appartengono ad un grado gerarchico superiore* e, dall'altra parte, nel fatto che questo ministero viene ricevuto mediante un *sacramento speciale*. Perciò, prima di trasmetterlo, queste persone lo devono aver ricevuto dall'alto e, inoltre, devono essere state „istituite come strumenti che trasmettono la grazia che non viene da essi, ma dall'alto”³⁶.

Riprendendo un'affermazione di Dionigi Areopagita, che vedeva la deificazione progressiva degli uomini, come una partecipazione alla luce e al potere che si propaga da Dio attraverso la gerarchia, che „celebra santamente i sacramenti della propria illuminazione”³⁷, il nostro autore sottolinea che questa „propria illuminazione” della gerarchia, non viene né da sé stessa, né dal basso, dal popolo fedele, ma dall'alto, attraverso un atto speciale di consacrazione. In altre parole, l'origine trascendente del potere santificante che hanno i presbiteri e i vescovi, risulta non solo dal fatto che gli atti sacramentali sono istituiti da Gesù Cristo, ma anche dal fatto che essi possono compiere questi atti in base alla loro designazione per questa missione da Cristo. I presbiteri e i vescovi non ricevono il ministero sacerdotale da sé stessi né dalla comunità, perché negli atti sacramentali agisce la trascendenza divina oppure, come scriveva l'autore della *Lettera agli Ebrei*, „nessuno si prende l'onore da sé stesso, ma quando è chiamato da Dio, così come anche Aronne” (5,4). Ciò significa che i presbiteri e i vescovi sono gli organi ministeriali della trascendenza divina. Essi hanno la missione di innalzare i fedeli a Dio. Ma non possono fare questo con il potere umano, ma per il potere, che, comunicandosi dall'alto, rende gli uomini più simili a Dio³⁸.

Secondo Staniloae, dunque, le persone che possiedono il ministero sacerdotale nella Chiesa, in virtù della loro ordinazione dall'alto, si distinguono dagli altri membri della Chiesa come una categoria di persone che hanno una consacrazione speciale.

Infine, il terzo aspetto che caratterizza l'opera di santificazione riguarda la comunione tra le persone che hanno ricevuto questo ministero nella Chiesa.

³⁶ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 169.

³⁷ DIONIGI AREOPAGITA, *De coelesti hierarchia*, III, 2,5.

³⁸ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 169.

Non può compiere l'azione di santificazione nella Chiesa, e quindi quella dell'illuminazione e della guida pastorale, una persona che non si trova in comunione con le altre persone designate da Dio per questo ministero. Nella Chiesa, nessuno può uscire dalla legge della comunione. È una legge della vita umana e tanto più della vita in Cristo³⁹.

Sono due i motivi per cui i membri della gerarchia non possono uscire dalla legge della comunione. Anzitutto perché tutti partecipano alla stessa funzione sacerdotale o santificante di Cristo e, in secondo luogo, perché questa loro funzione ha il ruolo di radunare tutti gli uomini nello stesso Cristo. Se essi non sono in comunione, non la possono trasmettere neanche agli altri. È vero, scrive Staniloae, che il presbitero, nella sua parrocchia, compie da solo la funzione della santificazione dei fedeli, ma questo è possibile soltanto perché si trova in comunione con gli altri presbiteri della diocesi. A sua volta, anche il vescovo compie da solo, nella sua diocesi, l'ordinazione dei presbiteri, ma ciò è possibile soltanto perché si trova in comunione con gli altri vescovi. Da cui risulta che l'opera di santificazione del presbitero o del vescovo si compie in solidarietà con l'opera santificante compiuta da tutti i presbiteri e, rispettivamente, da tutti i vescovi, perché in tutti agisce lo stesso potere santificante di Cristo Sommo Sacerdote. Di conseguenza, nell'opera di santificazione, nessun presbitero e nessun vescovo si trova fuori dalla comunione presbiterale o episcopale e, quindi, dalla catholicità della Chiesa, perché anche „Cristo, suo Capo, è in comunione con il Padre e lo Spirito Santo e guida la Chiesa in comunione con loro”⁴⁰.

La verità di questa comunione si mostra soprattutto nella consacrazione del vescovo. Il vescovo, rappresentando il grado più alto di ordinazione, viene consacrato da due o più vescovi, che

rappresentano la sinodalità episcopale di una Chiesa locale o autocefala, la più alta comunione in una Chiesa locale. Il capo di una Chiesa locale o autocefala, dopo il suo insediamento, comunica a tutti i capi delle Chiese autocefale la notizia del suo insediamento, prolungando concretamente così la comunione tra i sinodi delle Chiese locali⁴¹.

Nella sinodalità episcopale si concentra quindi, secondo Staniloae, sia il principio della comunione, che l'origine trascendente dell'opera di santificazione nella Chiesa. Inoltre, se la sinodalità gerarchica è espressione del fatto che l'opera di santificazione non si può compiere fuori della comunione, la comunione creata da quest'opera di santificazione è diversa dalla comunione generale della Chiesa, in quanto viene dall'alto. Infine, se la sinodalità episcopale è la forma più alta di comunione, la consacrazione trascendente

³⁹ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 169.

⁴⁰ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 170.

⁴¹ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 170.

nel grado episcopale non può venire che mediante l'organo santificante più alto, cioè la comunione o la sinodalità episcopale.

2.3. *La complementarità tra la sinodalità episcopale e la sinodalità generale della Chiesa*

Infine, il terzo principio teologico invocato dal nostro autore riguarda la complementarità tra la sinodalità episcopale e la sinodalità generale della Chiesa. Se la funzione sacerdotale distingue la comunione gerarchica dalla comunione generale della Chiesa, ciò non significa, però, che queste due comunioni sono separate o parallele, ma

la comunione episcopale o la sinodalità è inquadrata come una differenza specifica nel genere più ampio della comunione generale della Chiesa. È come un cerchio più stretto all'interno del cerchio più grande, ma un cerchio aperto, nello stesso tempo, nel cerchio più grande⁴².

La sinodalità episcopale ha il ruolo di stimolare la crescita della comunione generale della Chiesa. Essa è come un „polmone” nell'organismo ecclesiale, necessario all'organismo, ma sostenuto da lui. A sua volta, la comunione generale della Chiesa, sostenuta dallo Spirito di Cristo, anima con il suo „soffio di vita” tutti gli organi costitutivi della Chiesa, inclusa la sinodalità episcopale.

La comunione della Chiesa è come uno spirito di vita, di amore reciproco, che si muove anche nella comunione della gerarchia. E la comunione della gerarchia estende il suo spirito in tutta la comunione ecclesiale⁴³.

Di conseguenza, l'amore che si manifesta tra i membri della gerarchia non si limita al cerchio gerarchico, così come l'amore tra i fedeli non si limita al loro cerchio, perché si tratta dello stesso amore, che passa, come nei vasi comunicanti, dalla gerarchia al popolo e dal popolo alla gerarchia. In questo senso, dichiara Staniloae, la gerarchia è *pars in toto* e non *pars pro toto*. Senza l'amore del popolo e senza l'amore verso il popolo, i presbiteri e i vescovi „sono morti spiritualmente, senza efficacia nel loro ministero”⁴⁴.

In questo senso, l'opera di santificazione, compiuta dai membri della gerarchia, resterebbe senza effetto se non ci fosse la risposta dei fedeli che vogliono santificarsi,

ricevendo con gioia e utilizzando il potere di santificazione comunicato dall'alto, attraverso gli atti sacramentali della gerarchia, così come l'aria non servirebbe all'organismo, se l'organismo non l'assimilasse attraverso i suoi polmoni⁴⁵.

⁴² D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 171-172.

⁴³ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 172.

⁴⁴ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 172.

⁴⁵ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 172.

Nello stesso modo, anche l'annuncio della dottrina rivelata da parte dei ministri sacri, non riuscirebbe ad illuminare i fedeli, se questi non facessero lo sforzo di comprendere e di approfondire personalmente la verità annunciata. Infine, neanche la guida pastorale dei fedeli verso il compimento in Dio avrebbe successo, se questi non cercassero la loro crescita spirituale, assimilando personalmente la verità o il consiglio che gli viene comunicato, ogni volta e a secondo della loro condizione spirituale, da parte dei pastori della Chiesa. Difatti, i presbiteri e i vescovi aiutano i fedeli, con la loro attività pastorale, a adattare il messaggio cristiano alle loro situazioni personali, ma sono i fedeli che fanno conoscere queste situazioni, nel dialogo con i loro pastori. Perciò, nella Chiesa, i fedeli non sono oggetti passivi dell'opera di santificazione della gerarchia, ma collaboratori attivi di questa.

Il primo campo in cui si manifesta la collaborazione tra la gerarchia e il popolo fedele riguarda la funzione profetica. Nell'annunciare la dottrina rivelata, scrive il nostro autore, la gerarchia non solo insegna ai fedeli, ma impara anche da essi, perché i principi generali della dottrina svelano la loro profondità spirituale, la loro ricchezza inesauribile di sensi, la loro infinita capacità di adattarsi alle svariate situazioni della vita umana, attraverso ogni fedele, e i membri della gerarchia, conoscendola, usufruiscono di questo contributo dei fedeli.

Un membro della gerarchia ha la missione di annunciare i punti della dottrina sotto forma di principi generali, illuminati dall'esperienza spirituale della sua singola persona. Ma questi punti si riempiono, come un tessuto, dalle rifioriture infinite della comprensione personale di tutti i fedeli. I membri della gerarchia, conoscendole, si arricchiscono essi stessi con le nuove comprensioni della dottrina che insegnano, servendosi di queste nuove comprensioni nel loro annuncio successivo⁴⁶.

I membri della gerarchia hanno la missione ufficiale di annunciare la dottrina rivelata, giudicando le loro parole alla luce della tradizione e in accordo con la l'insegnamento della Chiesa. I fedeli, invece, approfondiscono e sfumano questi principi alla luce della loro esperienza individuale o dell'esperienza di un gruppo determinato in particolare da una geografia e da una storia comune. A sua volta, la gerarchia, tenendo conto di queste esperienze particolari, ha la missione di articularle e di armonizzarle con i principi fondamentali della Tradizione o della Rivelazione conservata nella Chiesa. In questa prospettiva, la gerarchia rappresenta la Chiesa Una e la sua Tradizione di sempre, cioè la verità salvifica di Cristo, senza di cui non si può realizzare la santificazione dei fedeli. Ma proprio per questo, essa è la garanzia della comunione generale o della cattolicità della Chiesa.

⁴⁶ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 172-173.

Secondo Staniloae, dunque, la sinodalità episcopale completa la comunione del popolo ecclesiale, e questa conferma e sostiene la comunione o la sinodalità episcopale. Tra loro c'è una complementarità reciproca, per cui l'indebolimento della sinodalità episcopale porta all'indebolimento della comunione del popolo di Dio; e viceversa: l'indebolimento della comunione del popolo di Dio porta all'indebolimento della sinodalità episcopale. La complementarità tra la sinodalità episcopale e la comunione generale dei fedeli è confermata dalla pratica della Chiesa antica, quando agli incontri sinodali partecipavano non solo i vescovi, ma anche i rappresentanti del clero, dei monaci e del popolo. Oltre a questo, ogni vescovo firmava le definizioni sinodali solo dopo che si era convinto che esse erano conformi con la fede della sua Chiesa e con la Tradizione apostolica. In questo modo, la nuova definizione della dottrina rivelata non era fatta da un episcopato staccato dalla Chiesa o che ignorava la Chiesa, perché

nell'episcopato riunito nei sinodi si rifletteva la Chiesa stessa. Certo, l'episcopato aveva la missione speciale di formulare ufficialmente quello che pensava la Chiesa nella sua interezza; ma la verifica delle sue definizioni, come conforme al pensiero della Chiesa, era fatta dalla Chiesa stessa attraverso la recezione. Lo Spirito Santo guidava i vescovi nella formulazione della dottrina, ma di una dottrina che apparteneva alla Chiesa e che lo stesso Spirito custodisce nella sua interezza, nella verità⁴⁷.

La complementarità tra la gerarchia e il popolo fedele si manifesta con ancora più grande intensità nella funzione sacerdotale. In questo senso, il presbitero e il vescovo sono gli offerenti della comunità, in cui convergono i fedeli come offerenti. Anche se si distinguono per l'azione di santificazione di fedeli, questa loro missione „sta in equilibrio con il ruolo attivo del popolo fedele, oppure la loro azione è completata dall'azione del popolo fedele”⁴⁸. Lo Spirito Santo agisce non solo attraverso i ministri ordinati, ma anche nel popolo di Dio, aiutandolo ad assimilare l'opera di santificazione. Perciò, nelle preghiere e nelle offerte che innalza a Dio, la gerarchia rappresenta anche il popolo, ma lo rappresenta senza dispensarsi da lui.

Nelle preghiere e nei sacrifici che offre, il presbitero raduna concretamente le preghiere e le offerte del popolo; nella formulazione della dottrina, guidato dallo Spirito unificatore, l'episcopato raduna realmente le comprensioni vive del popolo, a cui questo arriva sotto la guida dello Spirito vivificante⁴⁹.

Secondo Staniloae, dunque, la gerarchia rappresenta, da una parte, l'azione trascendente dello Spirito Santo e, dall'altra parte, l'azione dello Spirito Santo

⁴⁷ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 174.

⁴⁸ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 173.

⁴⁹ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 174.

nel popolo fedele. Quest'ultima, che è consecutiva all'altra, viene rappresentata concretamente dalla gerarchia mediante il popolo presente che prega, offre i sacrifici e si sforza di ricevere e assimilare l'opera di santificazione. In questo modo, l'azione del popolo completa l'azione della gerarchia, realizzando un'unica comunione. Nella Chiesa Ortodossa, questa doppia qualità della gerarchia si manifesta nella liturgia stessa, in particolare nella liturgia della consacrazione dei presbiteri o dei vescovi. Infatti, prima di essere ordinati dal vescovo, i presbiteri sono scelti dal popolo, mentre i vescovi sono scelti da un collegio elettorale, di cui fanno parte non solo dei vescovi, ma anche rappresentanti del clero e del popolo. Poi la consacrazione stessa, anche se si fa per l'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo, o, rispettivamente, di un collegio di vescovi, avviene nel quadro di una celebrazione liturgica, che non è possibile senza la partecipazione attiva del popolo.

Infine, il terzo campo in cui si manifesta la complementarità tra la gerarchia e il popolo fedele concerne il governo pastorale. Questa complementarità ha, secondo il nostro autore, due aspetti. Anzitutto, grazie alla comune partecipazione ai doni dello Spirito Santo, si realizza una comunione speciale tra gerarchia e laici. Il secondo aspetto si riferisce al fatto che i membri della gerarchia non solo guidano i laici verso il loro compimento in Dio, ma, in quanto membri della Chiesa, devono lavorare anch'essi per la loro salvezza personale.

Riguardo al primo aspetto, va ricordato che san Giovanni Crisostomo aveva insistito sul fatto che, nella Chiesa, le diverse membra compiono opere speciali, ma queste opere sono compiute con l'aiuto dell'intero organismo e per il bene dell'intero organismo. Per cui tutte le membra comunicano tra di loro e hanno uguale dignità, nonostante la loro differenza. A questa unità di doni e di ministeri nella Chiesa appartengono, quindi, afferma Staniloae, anche quelli ricevuti dalla gerarchia, ma solo in parte, cioè „solo in quanto non rimangono esteriori agli altri ministeri e non si possono esercitare senza il completamento con l'attivazione di tutti i doni nella Chiesa”⁵⁰. Da un altro punto di vista, però, i ministeri e i doni della gerarchia sono diversi da tutti gli altri doni e ministeri, proprio perché

rappresentano il fondamento dell'origine trascendente di tutti gli altri, provocando e attivando per questo tutti gli altri doni e ministeri. Se negli altri doni e ministeri la Chiesa è attiva grazie allo Spirito, che essa ha nel suo seno già da prima, nei doni e nei ministeri della gerarchia è attivo lo Spirito che viene continuamente nella Chiesa; che viene, certo, anche grazie alle preghiere della Chiesa. La gerarchia rappresenta infatti sia la Chiesa che li invoca [i doni], sia la venuta dall'alto di questi doni, come risposta all'invocazione⁵¹.

⁵⁰ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 177.

⁵¹ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 177.

Di conseguenza la complementarità tra i ministeri della gerarchia e tutti gli altri ministeri ecclesiali ha un carattere speciale. Ciò non significa però, sottolinea il nostro autore, che il ministero della gerarchia è un ministero inferiore a quello dei laici, anzi, da un certo punto di vista, esso dev'essere più accentuato degli altri, in quanto è il fondamento da cui sorgono gli altri ministeri. In questo senso vale l'esempio di Cristo: „il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire” (*Mt 20,28*). La figura del Buon Pastore non deve rimanere soltanto una figura stilistica. Se gli uomini sono guidati mediante i membri della gerarchia alla somiglianza con Cristo Servitore, i membri della gerarchia devono essere per eccellenza modello di servitori, quali organi mediante i quali si comunica la forza ministeriale di Cristo. Questo sta a indicare di nuovo la comunione che si realizza tra i membri della gerarchia e i laici.

La gerarchia dev'essere un mezzo trasparente per cui i membri della Chiesa sperimentano il potere divino. Essa sarà tanto più trasparente di fronte al potere divino, quanto più si umilierà, quanto più diminuirà come esistenza diversa da quella divina. „Quando sono debole, allora sono forte”, dice san Paolo (*2Cor 12,10*) [...] Non si tratta della debolezza del peccato, ma di riconoscere la propria impotenza e l'immenso potere di Dio che opera attraverso la propria impotenza⁵².

Per quanto riguarda il secondo aspetto, Staniloae scrive che i membri della gerarchia entrano nella comunione generale della Chiesa non solo per questa speciale complementarità con i laici, ma anche per il fatto che, essendo essi stessi membri della Chiesa, hanno bisogno della salvezza e, quindi, devono lavorare per la loro santificazione, attirando in questo modo gli altri membri della Chiesa verso la comunione con Dio.

Secondo il nostro autore, dunque, nella persona dei ministri sacri viene rappresentata sia la trascendenza divina, sia il popolo di Dio. I ministri sacri lavorano per la salvezza dei fedeli, ma devono lavorare, in modo simile ai fedeli e in comunione con questi, anche per la loro salvezza. „La gerarchia è il polmone dell'organismo che riceve l'aria celeste per l'intero organismo, e quindi anche per sé stessa”⁵³.

Conclusioni

Nella visione del teologo ortodosso rumeno Dumitru Staniloae, quindi, l'unità sinodale della Chiesa è assicurata dalla gerarchia ecclesiastica, che si distingue in gerarchia sacramentale e gerarchia giurisdizionale. La gerarchia sacramentale ha origine nel sacramento dell'Ordine e si divide in tre gradi fondamentali: episcopato, presbiterato e diaconato. Da questi tre

⁵² D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 177.

⁵³ D. STANILOAE, „Temeiurile teologice ale ierarhiei și ale sinodalității ei”, 178.

gradi fondamentali deriva la gerarchia giurisdizionale, che, oltre ad alcuni compiti amministrativi, ha la missione di mantenere la comunione tra i membri della gerarchia sacramentale.

Riguardo al rapporto tra la gerarchia sacramentale e quella giurisdizionale, il nostro autore ha messo in risalto alcuni aspetti. Prima di tutto queste due gerarchie non sono separate tra loro, ma sono identiche, poiché tutte traggono la loro origine dal sacramento dell'Ordine. Perciò, veramente e propriamente esiste solo una gerarchia, che riveste un aspetto sacramentale e uno giuridico, in cui l'aspetto giuridico non aggiunge niente a quello sacramentale, ma attualizza solo quello che è già compreso in questo. In secondo luogo, l'autorità di cui gode la gerarchia giurisdizionale è un'autorità delegata per mezzo dei sinodi; è un'autorità esercitata sui vescovi, ma concessa per un libero accordo sinodale; è un'autorità che non supera l'autorità dei sinodi. In terzo luogo, le attribuzioni concesse alla gerarchia giurisdizionale non riguardano le funzioni sacramentali dei tre gradi fondamentali. In quarto luogo, le tre *munera* della gerarchia sacramentale sono rimaste nell'attribuzione dell'intero episcopato e sono esercitate in comunione collegiale e sinodale. Infine, il ruolo della gerarchia giurisdizionale riguarda direttamente la promozione della comunione tra i gradi fondamentali di ordinazione, e indirettamente la comunione generale della Chiesa.

Tra la gerarchia ecclesiastica e il popolo ecclesiale c'è un rapporto di comunione e di complementarità. La comunione gerarchica si diffonde in mezzo al popolo ecclesiale, e questo completa con il suo ministero le funzioni della gerarchia. In questo senso, la complementarità tra il popolo ecclesiale e la gerarchia si manifesta nell'esercizio della funzione magisteriale, sacramentale e pastorale dei tre gradi fondamentali di ordinazione, nell'esistenza dei ministeri laicali e nelle attività economico-amministrative e caritative-sociali della Chiesa.

Secondo Staniloae, quindi, i principi teologici sui quali si fonda la sinodalità della gerarchia sono tre: il principio della comunione, il principio dell'origine trascendente del ministero ecclesiastico e il principio della complementarità tra la sinodalità episcopale e la sinodalità generale della Chiesa.

La fonte e il modello della comunione gerarchica è la Santissima Trinità. La comunione trinitaria indica che il principio dell'unità non può essere una persona sola, ma la comunione di più persone. Secondo il modello della Santissima Trinità è stato creato anche l'uomo, per cui la persona umana non può esistere fuori del legame ontologico-dialogico con altre persone, ma dev'essere sempre in comunicazione con i suoi simili. La dimensione comunione dell'uomo, indebolita a causa del peccato, è stata attualizzata per mezzo dello Spirito Santo nell'Incarnazione del Figlio di Dio e nell'istituzione

della Chiesa. Perciò l'unità della Chiesa si presenta come un'unità di comunione, in cui le persone sono radunate nel rispetto della loro dignità e libertà, mentre l'istituzione appare come espressione della loro comunione e le strutture sono delle comunioni tra persone che hanno un ministero identico.

In secondo luogo, la sinodalità della gerarchia si fonda sull'origine trascendente del suo ministero speciale nella Chiesa. Questo ministero speciale è triplice e consiste nell'annuncio del Vangelo di Cristo, nella santificazione dei fedeli mediante la celebrazione dei sacramenti e nella guida spirituale e pastorale dei fedeli verso il loro compimento in Dio. Queste tre funzioni del ministero gerarchico, che corrispondono alle tre *munera* di Cristo Profeta, Sommo Sacerdote e Re, convergono difatti in una sola, cioè nell'opera di santificazione dei fedeli. L'opera di santificazione distingue la gerarchia come una categoria di persone che hanno una consacrazione speciale, consacrazione ricevuta dall'alto mediante il sacramento dell'Ordine. In questo modo, i membri della gerarchia sono diventati strumenti della trascendenza divina, e hanno la missione di innalzare i fedeli alla comunione con Dio. L'opera di santificazione dei fedeli presuppone però la comunione tra tutti i ministri, perché tutti partecipano alla stessa funzione sacerdotale di Cristo e perché la loro missione consiste nel radunare tutti gli uomini nello stesso Cristo.

La complementarità tra la sinodalità episcopale e la sinodalità generale della Chiesa risulta dal fatto che queste due comunioni non sono separate o parallele, ma stanno in un rapporto di apertura e complementarità tra esse. La sinodalità episcopale ha il ruolo di stimolare la crescita della sinodalità generale della Chiesa, mentre questa, sostenuta dallo Spirito Santo, anima con il suo amore la sinodalità gerarchica. In questo senso l'opera di santificazione compiuta dalla gerarchia è completata dal contributo dei fedeli che collaborano all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti e alla guida pastorale. La complementarità tra il ministero della gerarchia e gli altri ministeri nella Chiesa ha un carattere speciale, perché, da una parte, il ministero della gerarchia rappresenta il fondamento da cui sorgono gli altri ministeri e, dall'altra parte, perché i membri della gerarchia sono anch'essi membri della Chiesa che devono lavorare per la loro salvezza personale.